

GIOVANNI PESCE

LA TRADIZIONE CERAMICA LIGURE

Eccellenze, Signore, Signori,

La Mostra della Ceramica che si inaugura oggi in questa magnifica sede della villa Faraggiana non è la prima del genere perchè negli anni scorsi altre si sono avvicinate nella villa Gavotti, nell'oratorio di Albisola Capo e prima ancora a Genova nel 1939 a palazzo reale. Il programma che ci siamo posti quest'anno nell'organizzare Mostra e Convegno sotto certi punti di vista non è nuovo perchè mira ancora una volta a mettere in rilievo l'importanza della ceramica ligure e la sede più appropriata è veramente questa di Albisola che deve essere considerata la capitale dell'arte ceramica della Liguria.

L'idea di organizzare la Mostra e soprattutto di inserire nella mostra un convegno di ceramisti direi che è sorta da un felice incontro tra due vecchi amici: il dottor Antonio Giorgio Piccone ed il sottoscritto. Quando, ormai 35 anni or sono studiavamo insieme medicina, mai più ci saremmo immaginati di doverci incontrare a distanza di tanto tempo per cimentarci non più come allora sui testi di anatomia, ma sulle vecchie ceramiche per programmare questa mostra che oggi attende di essere inaugurata e non lascia trasparire tutti i disagi che si son dovuti superare per giungere alla sua realizzazione. Mostra che venne allestita con il concorso ed il contributo esclusivo di privati e della loro attività di ricercatori e di collezionisti. Dirò subito che i realizzatori appartengono in prevalenza alla schiera dei medici: tra essi infatti figurano i collezionisti che hanno esposto i prodotti dell'arte ceramica ligure: i medici che raccolgono ceramiche hanno nelle loro collezioni una cospicua rappresentanza di vasi da farmacia. C'è una certa naturale affinità tra medicina e farmacia e d'altra parte la produzione ceramica albisolese, savonese e genovese (vedremo infatti che questi sono stati i centri di produzione), hanno in prevalenza prodotto vasi da farmacia.

Di questi vasi i ceramisti albisolesi hanno studiato forme nuove,

hanno introdotto innovazioni nella tecnica di cottura e di decorazione al fine di perfezionare l'arredamento artistico delle farmacie.

Questa Mostra però si stacca nettamente dalle precedenti in quanto, oltre a considerare i prodotti integri dell'attività ceramica, così come sono pervenuti a noi, comprende pure una larga rappresentanza di materiale di scavo, di frammenti che sono stati estratti dalle zone di Genova e della Liguria ove è più intenso il lavoro di ricerca, ed anche in questa particolare attività tra i ricercatori, a fianco dei professionisti qualificati figurano ancora una volta i medici. Esiste in Genova una zona che è al centro della vecchia città; qui per millenni si sono avvicendate le culture e l'uomo vi ha lasciato traccia di stanziamento fin dall'epoca primitiva. Per sconvolgimenti bellici di tutte le epoche questa zona, che è detta centro storico, fu sempre teatro di distruzioni e di lotte con conseguenti fasi di riassetamento; i momenti più critici della storia di Genova trovano qui la loro testimonianza e nell'alternarsi delle distruzioni alle fasi di riattamento si è giunti ai tempi attuali. L'ultima e più grave distruzione è stata provocata dai ripetuti bombardamenti dovuti alla seconda guerra mondiale: per uno strano gioco del destino le bombe sono cadute su quello che era una volta il centro fortificato della città ma che da più di un secolo ormai era soltanto una pacifica vecchia sede di modeste abitazioni, di chiese monastiche e di scuole. Per i genovesi che conoscono la topografia della città ed hanno seguito gli studi classici, il ricordo del vecchio, caro liceo Doria non può essere cancellato dalle bombe! In questa sede sconvolta dalla guerra vennero condotti sondaggi su vasta superficie e col metodo stratigrafico si è percorsa a ritroso la storia di tutti gli stanziamenti che si sovrapposero gli uni agli altri. Iniziando dalla superficie e scendendo in profondità in alcuni punti si è arrivati al periodo protostorico e molto probabilmente se verranno proseguite le indagini, si arriverà alla preistoria, perchè è ormai assodato che in questa zona, per particolari situazioni strategiche e per le possibilità di difesa, lo stanziamento umano è stato precocissimo.

La ceramica naturalmente è per noi del massimo interesse ed è presente in tutti gli strati, compresi quelli superficiali, che sono poi i più recenti ed in certi punti è reperibile in sacche di deposito. Più si scava e più se ne trova. Dalla abbondante consistenza e varietà dei reperti si arguisce che di norma, quando si rompeva un vaso, una tazza o un piatto, questi non venivano portati via, ma venivano interrati sul posto: ciò accadeva anche quando le rotture erano intenzionali, anche se dovute ad eventi

della storia. Questo fatto si è potuto accertare chiaramente ritrovando sacche di depositi ceramici con campioni di età diverse formati da quanto sul momento doveva essere distrutto ed occultato. Direi che uno degli sconvolgimenti più grossi in questa zona è avvenuto con l'arrivo delle truppe francesi a Genova all'epoca napoleonica (I Campagna d'Italia). All'instaurarsi della Repubblica democratica ligure, al giungere improvviso delle milizie rivoluzionarie francesi si provvide a far sparire ogni ricordo religioso ed in quella zona, in quel momento erano solo i ricordi religiosi e non più quelli delle opere di difesa, perchè c'erano soltanto dei monasteri e delle chiese. Tutta la ceramica che arredava queste comunità religiose ed i loro cronicari, (perchè abbiamo potuto accertare che vi erano locali destinati alla degenza dei religiosi avanzati in età o malati) venne fatta sparire e rotta intenzionalmente e seppellita in sacche. Questi depositi, rinvenuti durante gli scavi, restituiscono ora veri tesori che si possono ammirare solo in piccola parte rappresentati in alcune vetrine della mostra.

Questi ritrovamenti ci hanno fornito notizie preziose, impensate e nuove, in quanto costituiscono elementi di collegamento e di allargamento sulle cognizioni che finora avevamo sull'arte ceramica nostrana, sui nomi dei fabbricanti o per lo meno sulle marche di queste ceramiche: si sono trovati a decine nuovi contrassegni di fornaci liguri ed albisolesi, specie per la produzione del '600 e del '700 savonese, mentre nella ceramica del '400 e del '500 si possono rilevare dati che confermano l'esistenza di un'attiva produzione genovese. Anche per una parte di reperti databili al '300 ed al '400 è possibile dal materiale di scavo abbondantissimo trarre elementi di attribuzione per l'attività ceramica locale che indubbiamente ha fatto sue le tecniche di impasto in uso in altri paesi ed ha sviluppato, adattandole al gusto locale, forme e decorazioni. Nel corso del convegno verranno trattati in profondità i problemi riguardanti l'inquadramento della ceramica medioevale e della sua tipologia. Si tratta naturalmente di una indagine che appare nella sua fase iniziale di studio. E' comunque auspicabile che dalle discussioni che seguiranno emergano elementi proficui per la conoscenza di un problema che è soltanto agli inizi.

La Mostra comunque, per l'interesse che può destare nel grosso pubblico, si congegnava in una nutrita schiera di pezzi integri: vasi, piatti, tazze, soprammobili provenienti da collezioni private: è stata ordinata seguendo logicamente il criterio cronologico, allo scopo di poter dimostrare

l'evoluzione di quest'arte ceramica che in Liguria ha raggiunto il periodo di massimo splendore nel '700 quando peraltro l'attività di altre officine ceramiche italiane era ormai esaurita o quanto meno notevolmente passata di moda.

Proprio per questa ragione la maggior produzione albisolese che, ripeto, è quella dei vasi per medicinali, consentì di fornire alle farmacie di tutt'Italia e probabilmente dell'estero, questi complessi veramente eccezionali di esemplari ceramici che hanno una inconfondibile impronta stilistica dovuta appunto agli artisti liguri.

La forma più in uso di questi vasi è l'albarello che tutti conosciamo perchè in qualche farmacia lo troviamo ancora, quale nostalgica espressione dell'arredamento artistico del passato. L'albarello rappresenta la forma originale di vaso da farmacia in quanto riproduce le caratteristiche di un segmento di canna di bambù. I primi medicinali della medicina araba e le prime spezie giunsero dall'oriente in Liguria confezionate appunto in contenitori di bambù. All'albarello, destinato ai medicinali di consistenza pastosa, (unguenti e conserve), si sono aggiunti altri vasi le cui forme, già note per il passato, vennero successivamente adattate all'uso specifico. Si è aggiunto il boccale per le preparazioni oleose, si è aggiunto il pilloliere, mentre l'idria, magnifico vaso di grandi proporzioni, venne destinata alle acque medicamentose. Furono anche usate le fiasche di varia forma e di diverse proporzioni.

E' bene ricordare che dei vari tipi di vasi da farmacia soltanto l'albarello è nato per l'uso specifico cui venne destinato: gli altri sono stati adattati in secondo tempo all'impiego farmaceutico: è il caso dell'idria nota al mondo greco quale vaso da acqua, del boccale già in uso presso gli assiro-babilonesi, ma forse ignoto ai Romani, della brocca ecc.

Come ho già accennato prima, rappresenta motivo di grande interesse per la Liguria l'aver modificato alcune forme di vasi, al punto di poterle considerare oggi elemento caratteristico della tipologia nostrana. L'esempio ci è dato tra gli altri dalle fiaschette per medicinali che talvolta completano con gran numero di esemplari il corredo di vasi per farmacia. Si ricordi a tale proposito la magnifica varietà di vasi a boccia ed a fiasca nella farmacia dell'ospedale di Pammatone. Un frammento di fiasca, estratto dagli scavi di S. Silvestro, in monocromia azzurra, è esposto nella Mostra.

Se dal punto di vista tipologico Albisola ha potuto innovare caratteristiche sue proprie, dal punto di vista della decorazione il distacco dalla produzione generica di altri centri è ancor più palese: l'elemento decora-

κ

tivo è di grande interesse perchè si distingue e si staglia dalla generica uniformità degli altri tipi e consente di stabilire una successione cronologica. Appena differenziato dalle altre tematiche in uso con il costante impiego della monocromia azzurra, il tipo di decorazione accenna con sicurezza a influssi orientali: nel primo '500 abbiamo l'uso di elementi geometrici ampiamente sfruttati dall'artista che si preoccupa di ornare il vaso con tratti rettilinei o curvi variamente disposti. Successivamente viene introdotta la decorazione calligrafica individuabile in delicati svolazzi che legano timidi motivi vegetali a disposizione armonica e variata: tutta la superficie da decorare è ricoperta di foglioline con tralci a volute e pampini a spirale ed abbraccia genericamente la produzione del tardo '500 e del primo '600.

Successivamente a questi motivi calligrafici si innestano contrassegni vegetali più consistenti in concomitanza delle prime rappresentazioni animali; cominciano ad apparire uccelli in volo o fermi e quadrupedi vari reperiti tra la selvaggina: caprioli, lepri, cerbiatti. Questo tipo impiegato per tutto il secolo XVII è peraltro caratteristico della ceramica dell'Egeo - Rodi, è largamente rappresentato in numerose ceramiche esposte nella Mostra, specie in albarelli ed in vasi panciuti a bocca larga. In prosieguo di tempo le raffigurazioni vegetali stilizzate lasciano il posto al paesaggio vero e proprio, animato da figure umane ed animali: compaiono gli alberi, compare la natura nella mirabile prospettiva del paesaggio ligure.

A questo punto la fantasia spazia su vaste interpretazioni, sfrutta la produzione pittorica dell'epoca e talvolta ricorre agli stessi pittori che si improvvisano decoratori di ceramiche. Nei vasi e soprattutto nei piatti di questo periodo l'elemento mitologico si alterna con quello storico e religioso, oppure con rappresentazioni della vita di tutti i giorni con la visione di personaggi in movimento, in animata conversazione in un paesaggio prettamente ligure con case e castelli: care e vecchie costruzioni che stanno ahimè scomparendo, sopraffatte oggi dal cemento armato!

Alla ricca e talvolta ampollosa decorazione di questo periodo che dalla seconda metà del '600 si conclude nella seconda metà del '700, segue un ritorno alla tematica più semplice. Quella che era prima la tendenza a ricoprire di decorazione tutta la superficie del prodotto ceramico viene modificata nella ricerca di zone di ampio respiro: ricompaiono le superfici libere sulle quali fanno spicco eleganti motivi paesaggistici con figure umane in raffigurazioni ridotte e talvolta contenute in medaglioni. Interpretazioni che ricordano lo stile proprio di altri centri ceramici, attivi

in paesi lontani (Moustiers, Cina). Appartengono a questa categoria i pezzi nei quali riaffiora il tipo di decorazione a festoni geometrici ornamentali. Alcuni di essi, sfruttati per lungo tempo in Liguria ed in seguito emigrati all'estero, ritornano nei nostri centri modificati dalle influenze stilistiche straniere.

Esistono dinastie di ceramisti chiamati all'estero per dare inizio alla industria della ceramica: è il caso delle officine di Névers che iniziano nella seconda metà del '500 ad opera del Corradi e sono attive per più di un secolo con la caratteristica impronta dello stile di Albisola. I Corradi furono chiamati a Névers dai duchi di Mantova: fu precisamente Ludovico Gonzaga ad unire il suo feudo a quello della moglie ed a chiamare nel 1574 i Corradi a Névers perchè dessero avvio all'attività ceramica. I Corradi portarono a Névers la tradizione ceramica ligure inserendola a perfezione nel mecenatismo della corte di Mantova: per diverse generazioni la famiglia Corradi continuò a produrre ceramiche in quella sede. Inizialmente la produzione è pressoché identica a quella albisolese, ma in prosieguo di tempo acquisisce elementi artistici locali e subisce quindi una deviazione tematica, pur conservando inalterata la tecnica della decorazione specie nell'uso della monocromia azzurra.

A questo proposito i visitatori della mostra noteranno che prevale negli oggetti esposti la colorazione blu attraverso una mirabile sequenza di sfumature che dall'azzurro pallido vanno al cobalto scuro: sono, se mi è consentita l'espressione, la risultante di una policromia blu. Molto probabilmente questo colore ci è pervenuto dall'oriente ed è diventato il colore obbligato della ceramica, forse perchè è il colore del nostro cielo e del nostro mare. Si tratta pertanto di una caratteristica evidente non solo per gli elementi decorativi, ma anche per la tinta sfumata della superficie di fondo.

La monocromia azzurra non è tuttavia esclusiva per la decorazione usata in Liguria: direi che l'azzurro è il colore più sfruttato e contribuisce in gran parte a determinare le caratteristiche tipologiche. Non è comunque raro l'impiego sia pure sporadico della policromia che prevale nella ceramica dei primi tempi quando ancora l'industria locale non aveva nette caratteristiche, viene usata sporadicamente nelle epoche successive per ricomparire sulla fine del secolo XVIII quando peraltro si va alla ricerca di nuovi elementi di interesse per adeguarsi alle richieste del mercato.

Non è facile distinguere, nella multiforme policromia dei secoli XIV e XV, la ceramica fabbricata in Liguria da quella di importazione, tanto

più quando si sa che i primi artisti attivi nei nostri paesi provenivano da centri qualificati dell'Umbria e delle Marche. Purtroppo, salvo sporadiche notizie da tempo conosciute, non possediamo alcuna documentazione archivistica che possa ragguagliarci, attraverso atti e commissioni, sull'esistenza di una efficiente attività ceramica per tutto il periodo che precede in Genova la fabbricazione di ceramiche di caratteristica produzione locale.

La classificazione tipologica dei reperti medioevali dovrà comunque tener conto dell'impiego della policromia, elemento che non facilita certamente l'indagine e la catalogazione.

Tralascio di accennare qui alle caratteristiche della policromia che in modesta proporzione accompagna l'iter della più comune ceramica blu e rimando in proposito alle notizie rilevabili negli studi fatti sull'argomento. Mi preme piuttosto, a conclusione di questa rapida rassegna introduttiva sugli scopi della mostra e sui programmi che si prefigge il Convegno, accennare brevemente alla tendenza cui si uniformarono i ceramisti del periodo più tardo. Come ho sopra riferito la produzione della fine del '700 e dei primi anni dell'800 ritorna con insistenza all'uso della decorazione policroma con l'introduzione di nuove tinte più vivaci copiate dalla produzione straniera. Valga l'esempio del Boselli la cui attività innovatrice è stata recentemente messa a punto dalle esaurienti ricerche di Pietro Torriti nel volume dedicato a questo artista.

A questo punto molto mi resterebbe ancora da riferire e riterrei incomplete le notizie fin qui dette se non trattassi dell'attività ceramica ligure nel secolo XIX: argomento indispensabile, che concluderebbe la storia dell'attività retrospettiva di un'arte e di un'industria che è vanto ed onore della Liguria.

Mi limiterò soltanto a prospettare l'importanza della produzione dell'800, dell'epoca cioè in cui si denota una diminuzione dell'attività, congiunta ad una profonda trasformazione delle tecniche, con la ricerca di metodi industriali. Argomento questo che potrebbe essere meglio inquadrato nella panoramica dell'attività moderna della ceramica albisolese.

Indubbiamente quelle che sono le caratteristiche attuali della produzione risentono dell'eredità antica trasmessa dalla nobile tradizione plurisecolare.

L'argomento sconfinava però dai limiti nella programmazione della Mostra e del Convegno, intesa a sottolineare particolarmente l'importanza della ceramica ligure nella sua attività più antica. Il Comitato organizzatore ha pertanto ritenuto più conveniente differire ad un prossimo Convegno la trattazione di un argomento che si profila del massimo interesse.